

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

19

L' ORFANELLA
DI
GINEVRA
MELODRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. MAESTRO

LUIGI RICCI

POESIA DEL SIGNOR

GIACOMO FERETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

IL CARNOVALE 1831-32.



VERONA

DA PIETRO BISESTI

EDITORE

PERSONAGGI **ARTISTI**

La CONTESSA DI SENANGE, Sigg. LAURETTA SAINI
CARLO, suo Figlio, „ ADELAIDE ANNONI
AMINA, sotto il nome di Teresa „ ANNETTA FINCK-LOHR
CAVALIER GUALTIERO, „ LEANDRO VALÈNCIA
EVERARDO, Maestro del Villaggio, „ PAOLO BARROILHET
BARILONE, Gastaldo, „ CARLO POGGIALI
PICCARDO, Staffiere, „ GIUSEPPE SOLDINI
MATTEO, Fratello di Barilone, „ DOMENICO SAINI

Coro di Villani

COMPARSE di { Villani
Villane
Soldati

*La Scena si finge in un Castello della Contessa, nelle
vicinanze di Seiaffusa, Città della Svizzera.*

N.B. Le Scene nuove sono contrassegnate da un ()*

ARTISTI DI CANTO

Prima Donna Assoluta. ANNETTA FINCK-LOHR
Primo Tenore Assoluto. LEANDRO VALENCIA

Primo Buffo Comico CARLO POGGIALI
Primo Basso Cantante PAOLO BARROILHET

Altra Prima Donna
ADELAIDE ANNONI

Seconda Donna LAURETTA SAINI
Secondo Tenore GIUSEPPE SOLDINI

Istruttore e Direttore dei Cori - DOMENICO SAINI.
con numero 12 Coristi

Rammentatore GOMBERTO CIRESA

ARTISTI DI BALLO

Compositore e Direttore dei Balli
FEDERICO MASSINI

Primi Ballerini a perfetta vicenda
CLARA RABAUDENGO-FED. MASSINI-GIULIETTA PORTALUPPI

Primi Ballerini per le parti
GIULIETTA PORTALUPPI - FED. MASSINI - CAROLINA MASSINI

Altri Primi Ballerini per le parti.
ANGELO SIRLETTI-GAETANO SIRLETTI-VENTUR. SIRLETTI

CECILIA CALABRESI - DOMENICA GARELLI
Ballerini di mezzo Carattere

ANGELO SIRLETTI VENTURINA SIRLETTE

GAETANO SIRLETTI CECILIA CALABRESI

GUGLIELMO OLIVIERI ADELAIDE SIRLETTI

Corifei.

CATERINA PENSO

DOMENICA GARELLI

GIUSTINA SABATTINI

MARIETTA NARDI

TERESA VALOTTI

DOMENICA BENETTI

VENCESLAO BRUNATGI

GUGLIELMO OLIVIERI

GIOVANNI RAPETTO

GAETANO BETARELLI

GIACINTO MORANDI

ANGELO NICHETTI

con numero 12 Figuranti.

ARGOMENTO

La Marchesa di Lignì, ricchissima dama di Ginevra, ebbe da segreto matrimonio una figlia, che per riguardi di famiglia non palesò, e, qual fanciulla da lei raccolta, fece educare in sua casa, sotto il nome di Amina. Giunta a morte, lasciolla erede di tutte le sue facoltà, e svelando l'arcano della nascita di lei al Cavalier Gualtiero, che probò e fedel uomo teneva, ad esso affidò le carte comprovanti il diritto che ai materni beni la giovane aveva. Ma Gualtiero innamorato di Amina, e nel tempo stesso adescato dalla pingue eredità, tenne celate le carte, e collegossi coi parenti della defunta Marchesa, i quali accusavano Amina come rea di aver fabbricato un falso testamento. Ignara l'innocente delle arti del perfido, non pratica di liti, e solo fidando nel difensore che le avea procacciato la sua benefattrice, fu condannata, come falsaria, a perpetua prigionia, e costretta a fuggirsene di Ginevra. Gualtiero allora, che la seguì, palesò l'amor suo, le si offerse sposo, e le promise, dove ella accettasse la sua mano, di far cancellare l'ingiusta sentenza per mezzo di prove ch'ei solo conosceva. A tal proposizione scoperse Amina la di lui perfidia, e ricusando

di unirsi al traditore, segretamente da lui si fuggì, e, sotto il finto nome di Teresa, si ridusse in un villaggio poche leghe discosto da Losanna, dove Everardo, maestro del paese, e direttore di un pio stabilimento, cortesemente la accolse, e qual governante colloca presso la Contessa di Senange. In poco tempo divenne ella tanto cara alla dama e al giovine Carlo di lei figlio, che fu a questi destinata in isposa, ma l'infelice si vide esposta ad una crudele alternativa: o tacere, e ingannare in tal guisa i suoi benefattori; o palesare, ed esporsi al pericolo di venire scacciata. Svelossi allora al generoso Everardo, il quale sicuro dell'innocenza di lei, consigliolla di tacere, e di non opporsi alle sponsalizie; imperocchè nel tempo che sarebbe trascorso tra quelle e la celebrazione del matrimonio, si sarebbe egli recato a Ginevra, ed avrebbe tentato di far annullare la ingiusta sentenza. Ma Gualtiero venne a far vano il virtuoso disegno. Le novelle trame del perfido, ed il pericolo ancor più grave dell'innocente Amina formano il nodo del Melodramma.

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

(*) Parco nel Castello.

CORO, indi BARILONE, poi GUALTIERO.

Coro **G**uarda, mira, è Barilone
Che canestri tiene in mano,
L'ho veduto da lontano,
Là corriamo ad incontrar.

Bar. Mezzo miglio, e cinquant'anni,
Mezzo miglio a piedi a piedi;
Barilone non lo vedi!

Quest'affar non è per te.
Non è più qual'era un giorno:

S'è invecchiato Barilone,
Avrei vinto al paragone
Fin le gambe d'un lacchè.

Mezzo secolo è un gran peso;

Nè lo posso buttar via,
Ma non vuò malinconia,
Mal'umor non è per me.

Oh! buon dì, salute a tutti
Soldi e pace...

Coro Che hai tu quà?

(vanno mettendo le mani nel paniere.)

Bar. Giù le man: ricotte e frutti
Per la mensa del padrone.
Se il fattore non m'inganna

Oggi giunge da Losanna,
A sposar Teresa ei viene
A cui volle sempre bene,
Gran banchetto si farà,
Ed allegri si starà.

Coro Al Contin Teresa è sposa?
È ben matto chi lo crede.

Bar. Ella è saggia e virtuosa,
Il padron di più non chiede.

Coro Ma straniera, senza nome,
Giunta qua, non si sa come!

Bar. Ragazzate nulla fa.
Non guardiam così sottile,
Che una donna come questa
Così buona, così onesta,
Anche un Conte onorerà.

Coro Anche il Conte onorerà.
Vieni a bere.

Bar. Vengo a volo.
Per due volte mai dirlo non fo.
Poso questi, e scendiamo in cantina,
deponendo i panierì

Io conosco la botte migliore
Beveremo. M' ho amico il Fattore,
È un buon uom, non sa dirmi di nò.

Si: che empiendo, vuotando, riempiendo
Glù, glù, glù, grande onor mi farò. (*si rit.*)

Gual. No, non m'inganno, ecco il castello; è questo
L'indicatomi loco:

Io scoprirò fra poco,
S' ella s' asconde qui.
Tu che mi fai tiranno,
Che all' amoroso affanno
Negasti ognor pietà, barbara! trema:
Sì questo cor t'adora,

È tu mi disprezzasti!
Ma io vivo ancora.

Sì t' adoro, e in te ravviso
La donzella più perfetta;
Ma non tace in me vendetta
Che avvampar, tremar mi fa.
Se a me volgi un tuo sorriso
Alla speme s' apre il cor.

Oh! come esprimere
Quello ch' io sento
Inestinguibile
Crudo tormento
Se d' altri mai,
Empia, sarai.
No no soffrirlo
Io non potrei,
E i torti miei
Vendicherò,
E alle tue lagrime
Esulterò.

Bar. Chi è questo esploratore?
Che cerca, cosa brama?

Gual. Ehi, galantuom!

Bar. Signore.

Gual. Giunta è al castel madama?

Bar. Non è arrivata ancora,
Si aspetta fra mezz' ora.

Gual. Buon...

Bar. Che brutto muso!

Gual. E vien...

Bar. Saper vuol tutto...

Le nozze di Teresa,
Col figlio a stipular.

Gual. Teresa... oh! sì, Teresa,

Ne intesi a favellar.
Una straniera è vero?
Giunta non si sa d'onde,
Che fa di se mistero,
Che nome, e stato asconde...

Bar. Tant'è, ma *non plus ultra*
Di senno e di onestà.

Gual. Raccolta dal cortese
Maestro del paese...

Bar. E di madama Argia
Fidata alla bontà.

Gual. (Andiam pur via : è d'essa :
In mio poter cadrà.)

Bar. Scometto che è una spia,
Ma niente più saprà.

SCENA II.

CORO poi PICCARDO.

Coro Allegri che arriva.

Bar. Chi arriva?

Coro Piccardo.

Gual. Chi è questo?

Bar. L'è lunga,

Staffier del contino.

Coro Lasciati ha i padroni
Nel Borgo vicino,
E in men di mezz'ora
Arrivano qua.

Ben venga Piccardo.

Pic. Ma fatevi in là.
Non tanto sussuro
Non tanto fracasso
Io sordo non sono

Parlate più basso,
Ma quando s'appressa
La cara contessa :
Ma quando è vicino
Il nostro contino,
Gridate, cantate,
Ballate, saltate,
Un giorno più bello
Spuntar non potrà.
Che sposi saranno
Valore e beltà.

Bar. Si avverta Teresa :

Gual. (Amina paventi.)

Bar. Per gioja il cervello

Pic. In aria sen và.

e Le gambe da loro

Coro Già vanno saltando

Che il valtzer nel petto

Stà il core ballando:

Per gioja il cervello

In aria sen và.

Evviva gridiamo

Valore e beltà.

Gual. Per sempre son mie

Ricchezze, e beltà.

Il fulmine in alto

Già sta mormorando

Fra poco improvviso

Già scoppia piombando,

Nessuno la bella

Rapirmi potrà.

(parte.)

Pic. Chi è colui, ch'è partito

Furtivamente, e col cappel sugl'occhi?

Quasi non voglia essere

Guardato in viso!

Bar. È un uom che all'improvviso

Testè mi vidi innanzi;
Un curioso che pretende
Saper quel che succede nel castello,
Fra noi, fra la contessa,
E la buona Teresa. Un importuno
Che si vuol ingerir nè fatti altrui.

Pic. Per bacco! io pure m'incontrai con lui;
Si si: senz'altro è d'esso,

Che a Losanna l'altro jer con cento inchieste
Volea farmi ciarlar.
Volea saper gli affari del padrone:
Chi diamine sarà?...

Bar. Certo un briccone.

Basta staremo all'erta,
E se di nuovo ardisse
Spiar qui dentro: so dov'è riposta
Una stanga di quercia, in quattro colpi
Saprò come so io
Aggiustargli il cervello a modo mio. (*partono*)

SCENA III.

EVERARDO solo.

Ever. Ella parlar mi vuole: (*pensieroso*)

Esser fatale ogni indugio potria.

Ah figlia, ah figlia mia!

Il tuo padre d'amore ha letto appena

Il foglio tuo che, de' molt'anni ad onta,

A te volò.

-Palesami il tuo core

Io ti consolero.

-Già sul tuo volto

Un' incerta vedea nube d'affanno,
Nell'età mia canuta, io non m'inganno.

In quegl'occhi il bel sereno
Par che sveli ignoto affanno,
Tu mi celi, io non m'inganno,
Un segreto palpitar.

L'Ocean che detto è mondo
Io solcai col mio naviglio,
E potrò col mio consiglio
Far che sfidi il nembo, il mar.

Speranza tenera

Ti brilli in petto,

Trarti dal turbine

Io ti prometto:

V'è un nume in cielo

Ch'ode i lamenti,

Ne agli innocenti

Niega pietà.

No no non piangere,

Svela le pene,

Io farò riedere

L'ore serene,

Come ruggiada

Che molle cada,

Dovrà discendere

Tranquillità.

Avvisate Teresa, che Everardo (*ad un paesano*
Del villaggio il maestro *che poi parte*
È pronto ad ascoltarla. Oggi s'aspetta
Del giovin conte l'amorosa madre,
Che le nozze del figlio, con Teresa,
Qua viene a stipular. Qual mai profondo
Arcano duol l'affanna? Io mi confondo.

SCENA IV.

CORO, poi AMINA e detto.

Coro La donzella innamorata
A te vola affretta il piè.
Spunta l'alba fortunata,
Pur tranquilla ancor non è.
Ma tu saggio, tu prudente
Puoi quell'alma consolar;
Che in un dì così ridente
È delitto il sospirar.

Ami. Ah! Padre.*Eve.* Figlia mia!

Ami. Sento in vederti
D' insolito piacer balzarmi il petto:
Da te la vita in questo giorno aspetto.
Son nata a palpitar
Fin da miei primi dì:
Ah! piangerò e sospirar
Sempre dovrò così?
A me sorride amore,
All' ara imen m'affretta;
E il povero mio core
Non sente che tremor.

Coro T'allegra imene, e amor
T'invita a giubilar.

Ami. Padre amato a te d'accanto
Cara speme io sento in petto,
Sol da te la calma aspetto
Sol per te respirerò.
Se tu m'ami io non pavento,
E il cimento io vincerò.

Coro Al suo fianco in un momento

Ogni palpito scordò.

Eve. Se giunge la Contessa ci avvisate.*(ai Villici, poi partono)*

Delle tue nozze è il giorno,
E tu sospiri, o figlia!

Ami. Ah! queste nozze!...

Crudo destin mi vieta...

Fremereste d'orror...

Eve. D'alcun delitto

Saresti mai rea?...

Ami. Sono innocente,

Ma sventurata assai.

Eve. Spiegati.*Ami.* Udiste mai

Amina rammentar?

Eve. L'empia che volle

Con falso testamento

I parenti spogliar d'una marchesa,

Che l'accolse fanciulla, e abbandonata;

In fine condannata

Ad eterna prigion!... Ma perchè tremi?

Perchè nascondi il volto?

Ami. Quell'Amina son io!*Eve.* Stelle che ascolto!*Ami.* Parlar non posso... in questo*(le dà un foglio)*

Fin da jeri i miei casi

Vi espressi, e i miei pensieri!

Eve. legge » Citata in giudizio come rea, ricusar

» volevo la fatale eredità; ma il Cavalier

» Gualtiero parente della morta Marchesa

» s'offerse qual mio difensore. Schietta sti-

» mai l'offerta; mi vietò di comparir al

» Tribunale, mi celò quanto accadeva, e

» senza che mi udissero fui condannata; esse
 » col pianto agli occhi mi agevolò la fuga,
 » ed il perfido allora mi si svelò innamorato.
 » to. Cadde il velo, ma tardi, l'odiai, lo
 » sprezzai, mi sottrassi da lui. Qua venni,
 » ed in voi ho trovato un tenero padre: Ah!
 » siatelo sempre, e non abbandonate una
 » vittima innocente, un orfana desolata nel-
 » l'infelicissima Amina....

Eve. Innocente ed oppressa

Ti salverò...

Ami. Ma intanto

Deggio svelarmi alla Contessa? o forse
 La man del Conte ricusar?

Eve. Sarebbe

Imprudenza fatale.

E quai potresti

Alla repulsa tua trovar pretesti?

Odi: lasciar tu dei

Li sponsali compir: Essi non sono

Come le nozze sacri.

Anzi che sorga il nuovo giorno

Io condurotti in salvo.

Ivi starai finchè nuova sentenza

Non ti rende l'onor. Penserò poi

Come il Conte avvertir de' mali tuoi.

(va per partire, vede dei villici, ritorna)

Ami. Oh nobil cor!

Eve. Son giunti

Dei contadini, il suon da lunge ascolto:

Rientra, o figlia, e ricomponi il volto.

(parte con Amina)

SCENA V.

CORO, CARLO, e CONTESSA.

Coro Ben tornati dilette padroni
 Non sdegnate del cuore l'omaggio;
 Troverete nel nostro villaggio
 Quell'amor che si cerca in città.

Non partite più di quà.

Car. Come di gioja tenera
 Mi brilla il core amante
 In sì beato istante

Chi mai spiegar potrà,

Oh madre! amici miei

Qui Imen m'attende all'ara.

Coro Imen a te prepara
 La tua felicità.

Car. Ah vola o momento,
 Istante t'affretta
 Di puro contento
 Che eguale non ha:
 Che ascolti quel sì
 Dal fior di beltà,
 Che il cor mi ferì,
 Che pena mi dà.

Coro Fedele l'amore
 Sì teco sarà.

Con. Ma la cara Teresa
 Figlia dell'amor mio,
 La mia diletta nuora
 Futura, ancor non viene?

Bar. Io corro, se comanda l'Eccellenza,
 E salendo i scalini a quattro a quattro
 Velocissimamente
 Discendere la fo. (Ma veramente

Questa tardanza in giorno d'Imeneo
Mi par un poco contro al galateo)

Cont. Grazie, miei cari, i vostri doni accetto
Figlio?

Car. Madre v'intendo. Alle mie nozze
'Tutti allegri sarete,
A me svelar dovete
Come a un vostro fratel se avete pene
E vi consolerò. Madre! il mio bene.

SCENA VI.

AMINA, EVERARDO e detti.

Ami. Ah! madre, madre mia: così bel nome
Sul labbro innamorato
Ora spinge il mio core,
Parla il rispetto; ma trionfa amore.

Cont. Sì figlia mia sarai, sempre mia figlia.

Car. O mia cara Teresa?

Ami. Amato Carlo.

Mio Signore

Car. Sposo tuo...

Cont. Ma chi veggo

Non è quello il miglior de' nostri amici!...

Il saggio, e rispettabile Everardo!...

Eve. Signora!... a lei fui padre

Nel dì della sventura.

Cont. A lei d'accanto

Oggi restar dovete,

Che sposa, e alfin felice la vedrete.

Tutto sia pronto per le nozze, un servo (ai servi)

Ora il notaro affretti,

Saria colpa il tardar, figli dilette!

(partono tutti fuori di Amina)

SCENA VII.

AMINA e GUALTIERO.

Ami. Più l'istante s'appressa,
Più vacilla il mio cor.

Gual. Alfine è sola, (guardingo)
Nò, non mi fuggi più.

Ami. Carlo adorato
A svelarti l'orribile mistero

A mio dispetto, il duol mi trascina.... (volgen-
Ah!... Chi vegg'io!... Gualtiero! (dosi)

Gual. Io stesso: Amina.

Ami. A questo nome!

Gual. È il vostro.

Ami. E qui volete!...

Gual. Sposarvi, o palesarvi; risolvete.

Ami. A' vostri piè...

Gual. Sorgete.

Qui siam soli. In questa man

Stà il vostro fato. Io posso

Ritornarvi innocente, e ricca.

Ami. Ah dunque!...

Gual. Esigo un patto solo:

Che a me restiate in sacro nodo unita

Mia sposa...

Ami. Ah! prima perderò la vita.

Gual. Giura a me, che ad altri mai

Non darai la fè, la mano:

O il tuo core a brano a brano

Quest'acciar strappar saprà.

Ami. Ah crudel non sei contento,

Fredda esame mi vuoi?

Deh risparmi i colpi tuoi,

Che il dolor m'ucciderà.

Gual. T'amo:

Ami. Invan.

Gual. Se mia tu sei!

Colla speme s'apre il core.

Ami. Nò, che più del tuo furore,
L'amor tuo gelar mi farà.

Gual. Io pietoso ancor t'invito...

Ami. Mi fa orror la tua pietà.

Gual. Quell'alma prepara
Al pianto, all'affanno,
Se amante mi sprezzì,
Paventa il tiranno;
Io fino alla morte
Straziare ti vo.

Ami. Avezza quest'alma
Al pianto, all'affanno,
Amante ti sprezzo,
Ti sfido tiranno;
Se parli d'affetto,
Mi desti dispetto;
Di là dalla tomba
Odiarti saprò.

Gual. (Ma trema superba

Ami. (Tremare non so.

Gual. Quel folle orgoglio

Così ostinato

Sarà domato

Dal mio furor.

Della vendetta

Che il cor m'alletta,

Tutte le furie.

Mi sento in cor.

Ami. Un core intrepido

Non cede al fato,

Nè fia cangiato

Dal tuo furor.

Io della sorte

Sarò più forte,

Saprò deluderti,

Sprezzarti ognor.

(partono)

SCENA VIII.

Camera nel Castello.

BARILONE, CARLO, CONTESSA, *indi* EVERARDO
ed AMINA.

Bar. Prudentissimamente. Ella ragiona
Come antica Matrona.

La ragazza stà un pocolino astratta.

Ma... capisce?... si tratta di diventar

Contessa. Avere intorno

I paggi, ed i lacchè; che ad ogni poco,

In mezzo a una profonda riverenza

Fan fioccare i comandi, e l'Eccellenza.

Cont. Credea che ci seguisse

Car.

Ah! ch'io sospetto

Ch'Ella non m'ami più: che delle nozze

Forse pentita sia...

Bar. Scusi, signor Contino, è una pazzia.

Parlo come l'intendo:

Un orfana infelice

Che tanto, tanto in alto

Fa d'improvviso un salto; s'ha da pentir!...

Di che?... veda, Ella vien con Everardo:

Che buon vecchio! E proprio,

Proprio della bontà la quinta essenza,

Modello di sapere e di pazienza.

Cont. Che Piccardo ci avvisi

Quando è pronto il Notaro...

Bar. E' dover mio.

Poi se non ha comandi

Fatte appena le nozze

Torno alla Fattoria. Non è distante;

Ma m'invocchio, Contessa, e un mezzo miglio,

Una lega mi pare;

I'invocchiarci, eccellenza, è un brutto affare. (p.)

Eve. (Coraggio non temer!...)

Car. Cara Teresa,

Quanto bramar ti fai!...

Cont. Ah! figlia perchè mai!

Perchè mesta in tal dì?...

Ami. Madre agli affanni

M'avvezzi da primi anni;

Tanta felicità mi sembra un sogno:

Amar, saper, tacere... Oh qual tormento!

Eve. (Incauta ti tradisce il tuo spavento.)

SCENA IX.

RICCARDO, e detti, indi GUALTIERO.

Ric. Eccellenza: il Notaro nella sala

Impaziente v'attende...

Cont. Eccoci a lui.

Miei figli, l'istante sospirato

E' giunto alfin. Si stipuli il contratto:

Figlia, figlia, fa cor...

Car. Cara Teresa

Ami. Carlo adorato.

Eve. Andiamo.

Cont. Felici, o cari figli miei, qual fui

Voi siate.

Ami. L'empio è lungi

Andiam;

Cont. Si andiam.

Gual. Fermate.

Ami. Ah!

Eve. Chi sei tu? qual mai progetto,

Ti conduce in questo tetto?

Il piacer d'un famiglia

In tal guisa a funestar.

Gual. Costei cerco, e vuol costei:

Con. Ev. Chi?... Teresa!...

Gual. Ell'è:...

Ami. Tacete

Io verrò. De' giorni miei,

Di mia pace disponete.

Eve. Qual parlar!

Car. Ah! no, fermate:

Servi: il passo a lui vietate;

Gual. Sciagurato, e che pretendi?

Sappi alfin chi mai diffendi!

Car. Chi favella...

Gual. Leggi.

Ami. Eve. (Oh cielo!)

Cont. Car. Ella è Amina;

Ami. (Oh mio rossor!)

Cont. Car. Non rispondi?

Ami. Io son di gelo.

Gual. Ella è mia; mi brilla il cor.

Ami. Con. (Per stupor mi manca il cor.

Car. Eve. (

Ami. Ah! non ho valor bastante

A tal colpo atroce, e fiero:

E non resta che il pensiero

Di morire di dolor.

Car. Deh! sospendi un solo istante (alla Con.

A dar fede ad uom straniero,
E rifugge il mio pensiero
All'idea di tanto orror.

Eve. Vuota almeno un cor costante
Del dolore il nappo intero;
Forse in fondo il bel pensiero
Fia per te serbato ancor.

Cont. Ah! chi mai nel suo sembiante
Scopre appien palese il vero,
Chi non crede sia sincero
Il suo pianto, il suo pallor!

Gual. (Io trionfo, e son tremante;
Tutto ottengo, e ancor dispero,
Ti rinfranca, ardir Gualtiero!
Forse avrai vendetta, e amor.)

Cont. Signor: qualunque siate,
Che l'onor mio salvate,
Togliete al mio cospetto.
Questo fatale oggetto.
La casa di Senange
Asilo ai rei non è.

Car. Ah! madre mia...

Cont. Ti frena.

Car. Pietà

Cont. Saria funesta.

Ami. Scacciata io sono... Oh pena!
Io muojo di dolor.

Gual. Seguimi dunque...

Eve. Arresta
Non appressarti...

Gual. Come?

Eve. Io te lo impongo in nome
Del ciel che legge in te.
Tu sei Gualtiero?

Gual. Ahimè!
Eve. Al mio paterno zelo

L'ha confidata il cielo;
Io scoprirò, madama,
D'un traditor la trama,
E forse il dì s'appressa,
Che l'innocenza oppressa,
Dove riceve oltraggio,
Omaggio ancor avrà.

Gual. A quei detti, a quell'aspetto,
M'abbandona l'ardimento,
Ma non cedo, non pavento,
Tornerò per trionfar.

Ami. Deh mi toglì al suo cospetto;
Ah m'invoia al mio tormento;
Quanto vedo, e quanto sento
Mi fa fremere e gelar.

Eve. A te scudo è questo petto,
Sarà vano ogni ardimento:
E l'ingiusto tuo tormento
Io m'affretto a vendicar.

Car. Non si scorda un primo affetto,
Nel sentir quel tuo lamento;
Quanto peno in tal momento
Non sapresti immaginar.

Cont. Ti consiglio, o mio diletto,
Non mostrar avvilimento:
Quanto soffri in sen lo sento,
Ma la rea tu dei scordar.

Tutti. Ah! di speme un raggio amico
Tra le nubi ancor scintilla,
E fra il turbine nemico
Nò non lascia di sperar. (partono.)

SCENA IX.

PICCARDO solo.

Pic. Nò, non m'ero ingannato: quel cavaliere
Incognito, non mi piaceva affatto:
Gli lessi ben sulla fisionomia,
Che il fior pareva della briconeria.
Avvisiam Barilone:
Non lo perdiam di vista un solo istante,
Perchè esser deve un classico furfante.
Chi fa male a Teresa,
Per bacco, non ha cuore:
Ma non si provi più. Braccio ho gagliardo,
E se mi fugge, io non son più Piccardo. (*parte*)

SCENA XI.

Fattoria. Sottopertico rurale con veduta del cortile chiuso
da mura. Casino praticabile. Notte.

*CORO, MATTEO, poi BARILLONE, indi EVERARDO
ed AMINA.*

Coro a tavola Alle nozze del Contino
Che buon vino

Barilone beverà.

Mat. Barilone non si vede,

Forse in piede,

Quando torna, non starà.

Tutti Beva pure finchè casca:

Questa fiasca

Anche a noi piacer farà.

Bar. Matteo, Matteo, Matteo?

Questa gente che fà!

Termini altrove il resto della cena.

(*i Villici partono.*)

Mat. A brontolar cominci, e giungi appena?

Bar. Affari d'importanza. Dal castello

È Teresa scacciata.

Mat. E perchè mai?...

Bar. Quando te lo dirò, tutto saprai.

Frattanto in casa nostra,

Per questa notte sola,

Alloggiarla convien: me n'ha pregato

Il signor Everardo: ha detto tanto;

Chi può dirli di nò! Vedi già viene.

Mat. Sventurata!

Bar. A fatica in piè si tiene.

Eve. Coraggio, o cara figlia.

Bar. Ma fratello

Non recitar da statua,

Levale quel fardello. Qui sedete:

Galantuomini siamo, non temete.

Ami. Grazie, miei buoni amici,

Vi ricompensi il ciel...

Eve. A voi confido

Infino al nuovo dì quest'innocente

Vittima d'un malvaggio; ad ogni sguardo

Pietosi la celate:

Addio... fa core e spera

Nell'innocenza tua: domani avrai

Sicuro asilo, e i tuoi nemici in breve

Di lor perfidia pagheranno il fio.

Ami. Che non vi deggio mai!...

Eve. Sta lieta, addio. (*parte.*)

Bar. Matteo?... Matteo? le chiavi del casino.

Matteo? biancheria di bucato:

Mat. Ecco...

(*Gual. entra furtivo e si nasconde.*)

Bar. Matteo... due lumi accesi.

Mat. Adesso adesso... (*via.*

Ami. Amico:
Per me qualunque loco,
Purchè sicuro ei sia, mi basterà.
La... nel granaio.

Bar. Eh! *via.*
Che siete biada! Ohibò. Là nel casino
Della nostra padrona dormirete.
Matteo... sbrigati; e tutto pronto avrete.

Mat. Eccomi qui. (*tornando con biancheria.*

Bar. Con comodo: tu chiudi...
Pigliate fresco, in sei minuti è fatto.
Io non conosco flemma.

Mat. È chiuso-

Bar. Bravo!
Che tartaruga: smorza il fuoco, poi
Vattene a letto.

Mat. E poi?

Bar. E poi, dormi se vuoi. (*Matteo via.*

Lallerà, lallerà, lallerà:
La sua flemma crepare mi farà. (*lascia un lume
sul tavolino in scena, e coll'altro entra nel casino.*)

SCENA XII.

AMINA, poi GUALTIERO.

Ami. Povero cor; perchè presago, in petto
Mi palpiti così! novelli affanni
Mi prepara la sorte...

Gual. Sì

Ami. Stelle!

Gual. Taci...

Ami. Iniquo.

Gual. O sposa, o morte:
Fra l'ombre te seguia,
Mi guida amor: Vendetta mi consiglia
Invan.

Ami. Se grido...

Gual. Se gridi ti sveno.

Ami. Ah! non son io infelice abbastanza?
Lasciami al mio dolor...

Gual. Vana speranza.

Amina i miei disegni
Favorisce la notte. Ancor tu regni
Sul povero mio cor; t'amo...

Ami. Ti sprezzo.

Gual. Dunque mori!...

Ami. Ferisci....

Gual. (Ah! che m'arresto! che risolvo io mai?)

Ami. Svenami: Io son contenta di morir.
Non v'è più cruda sorte
Come il viver con te: scelgo la morte.

Gual. Vivrai; ma mia vivrai...

Ami. Lasciami...

Gual. Invano tu da me lo sperì;
Nostra stanza sarà lido lontano.

Bar. Lallerà, lallerà, lallerà.

Gual. S'ella scioglie un accento (*Ami. si ab-
bandona sopra una sedia, Gualtiero
spegne il lume, e si asconde.*)

Io non visto la sento: ho un ferro ancora...
Tremi, per lei non spunterà l'aurora.

SCENA XIII.

BARILONE, e detta.

Bar. Lallerà, lallerà, lalleralà
E siccome! Tere... Tere... Teresa?
E il quondam candeliere.

Ami. Amico mio!
Urtai nel tavolino, il lume cadde.

Bar. Non è mica un colosso;
Lo riaccendo all'istante... Eccovi il lume,
Sollecitate: il temporal comincia... (tuono)
Felicissima notte. Che fracasso!

Ami. Mi balza il core in petto.

Bar. Prendete il lume, e marsch a letto.

(Amina prende il lume, ed entra nel casino.

Bar. nella fattoria. Il temporale infierisce.

Piccardo al cancello batte più volte.)

SCENA XIV.

PICCARDO, poi BARILONE, MATTEO, e CORO
dalla Fattoria, e dal Cortile.

Pic. Maledetti ho perso il fiato,
Batti, batti, alcun non sente:

Coro Siamo quà; che cosa è stato?

Pic. Un crudele inconveniente
La Contessa ed il Contino,
Che a Losanna son rivolti,
Mezzo miglio qui vicino
Dalle tenebre fur colti,
Per disgrazia più fatale
Vi si aggiunse un temporale.
I cavalli spaventati

In un fosso son piombati,
E per chiudere il discorso
La carrozza in pezzi è là.
Io per chiedere soccorso
Pancia a terra arrivo quà.

Bar. Presto, presto, torcie a vento,
Faci, ombrelle, lanternoni.

Pic. Non si tardi un sol momento,
Si soccorrino i padroni.

Matt. Accendete, fate presto,
Periglioso è l'indugiar,

Coro Accendiamo, facciam presto
Periglioso è l'indugiar. (viano pel restello)

SCENA XV.

MATTEO solo, poi AMINA, indi CARLO, CONTESSA,
EVERARDO, BARILONE, e CORO: indi PICCARDO.

Ami. Se mi vede la contessa,
Se mi trova io son perduta,
Per pietà, deh! tu mi ajuta,
Mi nascondi per pietà.
Ah! la mia benefattrice
Non credea dover fuggir.

Mat. Troverem qualch' altra stanza,
Non è mica morto il mondo:
Nel granajo vi nascondo,
Zitta zitta state là.

Ami. Deh! che alcuno non mi scopra.

Mat. È impossibile là sopra;

Ami. Barilon non dica niente.

Mat. E' villano ma prudente:
Or vien gente, e vi sorprende:
Oh qual premio l'infelice

Ebbe mai nel suo servir.

Ami. Vado, corro, o rie vicende
Non credea dover fuggir. (*p. ed entra*

Coro Grazie al cielo non c'è male *nella fat.*)

Sani e salvi entrambi siete;

A viaggiar col temporale

E' una gran bestialità.

Qui riposo troverete

E il timor vi passerà.

Mat. Preparate per Madama
Son le stanze del casino.

Bar. Anche il letto del Contino
Io già feci preparar.

a 2 {
Ella
Egli può qualor lo brama
Avviarsi a riposar.

Car. Quà un' abbraccio,

Cont. Ah si! di core.

Eve. Io m' inchino.

Car. Addio signore.

Car. { Ah! ci possa amico sonno

Con. a 3 { Ogni pena ristorar.

Eve. { Ah! vi possa amico sonno

Ogni pena ristorar.

(*la Contessa entra nel casino.*)

Pic. Signor conte alfin vi trovo,
Novità...

Car. Qui t' avvicina.

Eve. Parla piano...

Pic. E' qui di nuovo

Lo stranier di stamattina.

Car. ed {
Eve. { Chi? Gualtier

Pic. Colui sicuro.

L' ho veduto appiè del muro
Quatto quatto di soppiatto,
Aggirarsi ed esplorar.

Car. Ah! lo guida certamente
Qualche perfido disegno:

Si raduni la mia gente,

E si vegli sull' indegno

Giusto ciel! non è l' infame

Pago ancor del mio penar!

Eve. Pic. (Non temer saprem le trame

Coro (Di quell' empio smascherar.

(*partono tutti dal cancello.*)

SCENA XVI.

GUALTIERO, *entra nella fattoria scalando il muro*
poi AMINA, BARILONE, MATTEO EVERARDO,
CARLO e PICCARDO.

Gual. Niun mi vidde; eppur son certo,
Che di me van essi in traccia,

Ah! l' indegna mi ha tradito;

O furor, per sempre taccia...

La sua stanza parmi quella;

Quella sì. Qualcun favella! (*vento e*

Ascoltiamo... nò fu il vento, *grandine.*

Della grandine il furor.

Di natura il turbamento

E' d' accordo col mio cor.

(*Suda lo stile ed entra nel Casino. Il fulmine cade sopra il Ca-*
sino, Gualtiero sorte spaventato,

Ciel la folgore... Oh terror!

Dove fuggo! io son perduto.

(*fugge arrampicandosi alle mura del Cortile. Il Casino comincia*
ad incendiarsi, Amina uscendo dalla Fattoria vede il fuoco,
e si slancia nel Casino per salvare la Contessa.

Ami. Qual terribile fragor!

(Tutti accorrono per soccorrerla, quando sorte dal Casino Amira col pugnale insanguinato.

Mat. e Coro Ah! che vedo: ajuto ajuto... (coi lumi.

Eve. e Bar. Quali grida, qual frastuono!

Mat. e Coro Sul casin piombato è il tuono.

Car. Ah! mia madre!

Ami. sulla porta del Casino E' spenta.

Tutti Spenta...

Ami. Io, son io...

Car. Tu!...

Ami. Son io.

Tutti Tu? oh ciel che orror!

Eve. Spietata: fuggi involati,

 Mi desti in sen terror.

Ami. Deh voi, deh voi sentitemi,

 Mirate queste lagrime

 Son figlie del mio core.

 Mi sento il cor dividere,

 M'opprime il mio dolore.

Bar. Più bella d'una tortora,

 Più fiera poi d'un'aspide;

 Quantunque tremi e lagrimi,

 Faccia non ha proibita,

 Sicaria! è un'impossibile,

 Poi tante cose e tante:

 Un cavalier incognito,

 Un fulmine a proposito:

 Oh tempo, tempo affrettati,

 Sei re dei galantuomini,

 Dirada tu le nuvole,

 Palesa il traditor.

Tutti Che orribile spettacolo,

 Che scena di dolor!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna.

PICCARDO, MATTEO, CORO, poi BARILONE.

Cerchiam...

Pic.

Guardiam...

Mat.

Coro

Pian pian.

Faccia proibita,

 Muso antipatico

 Non ci uscirà

 Di man nò no.

Mat.)

Se v'è persona equivoca

Pic.)

Non scapperà nò nò.

Mat.

Cos'è qui sotto i piedi!

 Son carte...

Pic.

Che sarà?

Coro

Vien Barilone, affrettati,

 Ei leggerle saprà.

Mat.

Qui per terra s'è trovato

Pic.

Sotto i piedi quest'imbroglio,

e

V'era dentro più d'un foglio,

Coro

Ed abbiam curiosità

 Di sapere che dirà.

Bar.

Son curiosi! ma che bestie!

 E non sanno il be, aba.

 A me i fogli zitti zitti

 Cheti tutti non fiatate:

 Apri bene il lanternone,

Sul momento Barilone
 Questi fogli leggerà.
 Ah! che vedo! è manoscritto,
 Per lo scritto io non son nato,
 Leggo solo lo stampato
 Che è maggior difficoltà.

Tutti Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Bar. Qui da rider non ci sta,
 E non soffro inciviltà.

Tutti Ah, ah.

Bar. La ronda seguite
 Divisi bel bello,
 E intanto di trotto
 Io torno al castello,
 Il vecchio Everardo,
 Quel ch'io non intendo,
 Lo scritto leggendo
 Scoprire saprà.

Mat. Deh tu ci consola

Pic. Oh nume clemente!

Coro La povera Amina
 Ritorni innocente,
 E il perfido, e l'empio
 Autor dello scempio
 Non sfugga la pena
 Di sua crudeltà.

Bar. Voi di quà... voi di là; di questi fogli
 Non si traspiri un acca: fate conto,
 Che quest'imbroglio non si sia trovato,
 Su questo affare, io vi sequestro il fiato.

Mat. Odo un certo rumor!...

Pic. Zitti pian piano
 Ci nascondiam fra quelle piante.

Mat. E poi;...

Pic. Là inosseryati noi
 Chi vien veder potremo.

Mat. E in caso!...

Pic. In caso poi lo legheremo. (*siritirano*)

SCENA II.

GUALTIERO, poi MATTEO, PICCARDO e CORO.

Gual. Dove! dove son io! sento invano

Involarmi da questa
 Profonda, tortuosa, ampia foresta;
 Terror m'inpenna il piè. Tardo rimorso.
 Qui m'incatena il passo,
 E miro in ogni sasso
 In ogni fronda scritto,
 Con il sangue d'Amina, il mio delitto.
 Così bella, innocente ella pareva:
 Un sorriso d'amore,
 Ed io l'uccisi, e mi reggeva il core!

Cara Amina, ah dove sei?

Tu potevi amarmi allora,
 Ma spirasti sull'aurora
 Della vita e dell'amor.

Mi rese amor feroce,
 Io ti punii spietata:
 Tu ricusasti ingrata
 La tua felicità.

Ah il mio tiranno affanno
 Straziando il sen mi va.

Coro Trema... delira... smania:
 È il cavalier incognito,
 Bel bello circondiamolo,
 Scappar non ci potrà.

Gual. Si fugga.

Coro Ferma : olà.

Gual. Indietro, vili...

Coro Arrestati.

A noi quel ferro inutile.

Gual. Fermate (oh ciel, che brivido!)

Coro Ella con noi verrà.

Gual. Sì sì verrò : ma paventate :

Terror non ho, sono innocente.

(Il mio fallir m' è ognor presente

Speme a fuggir nò più non v'è.

Questa mia man fumò di sangue,

L' empia spirò, da me svenata :

Sorte crudel ti sei cangiata

Il tuo favor sparì per me).

Coro Più non tardar, scampo non v'è

Pensa a marciar, affretta il piè. (*partono.*)

SCENA III.

Interno rurale nella Fattoria.

EVERARDO e BARILONE.

Eve. Eterno augusto arcano

Moderatore dei mondani eventi

Umil t' adoro. Questi documenti

Sono un tesoro , e spero

Il reo trovar, se troverem Gualtiero.

Bar. Certi cani da caccia,

Mio fratello, Piccardo, e i miei villani

Di quà, di là, di su, di giù lo vanno

Per le selve cercando :

Ho lor promesso una mancia reale,

E lor non scapperà, se non ha l' ale.

Eve. Ma dato il caso che negasse !

Bar. Nieghi

Io non conosco mai difficoltà.

Qualche astuzia il cervel m' insegnerà.

Òdo rumor!... l' han preso,

E lui per bacco ! io lo farò cantar.

Qua il portafoglio... Voi di quà,

Fra piante e piante inosservato, correte

Al vicino Magistrato, gli chiedete

La forza, e a volo poi

Cauto tornate quà.

Eve. Degli anni ad onta

Cresce la lena al piè...

Bar. Presto, s' appressa.

Eve. Tu assisti, o cielo, l' innocenza oppressa. (*p.*)

Bar. Non basta il portafoglio

Nel mio piano d' attacco,

Ci vuole un' avanguardia di zecchini.

Zecchini!... e chi ne ha ? Là sta il contino:

A lui li chiederò : son nell' impegno...

Tenterò... proverò... ma se il birbante

Tenesse il labbro stretto, stretto, stretto,

Allora poi... ma parla... oh, ci scommetto. (*via.*)

SCENA IV.

GUALTIERO, PICCARDO, MATTEO, *indi* BARILONE.

Pic. Cammina galantuomo.

Mat. Cioè briccone : non diciamo bugia.

Gual. Quest' è soverchieria. Son uom d'onore...

Non s' arresta chi va pe' fatti suoi.

Pic. Pe' fatti nostri, hai da restar fra noi.

Gual. Ma perchè? ma perchè mi trascinate
Si potrebbe saper? son cavaliere,
Reclamerò. Son io
Reo d'alcun delitto?

Pic. Intanto resta quà.

Bar. Ma zitto, zitto...

Cos'è questo mercato?

Mat. Quest' uom d'onor vuol essere slegato.

Bar. Ha ragione. Si vede.

Che di fisionomia non v'intendete

Mat. Anzi...

Bar. Tacete via, lasciatel'ire.

Pie. Ma il conte...

Bar. In quanti siamo

Adesso a comandar?

È un galantuomo, io lo conosco ai baffi!

(Secondatemi.)

Mat. Ma se...

Bar. Zitto marmotta. Io lo prendo in consegna,

Io ne rispondo (Villici viano.)

Gual. (Costui mio difensor! io mi confondo.)

Bar. Amico caro, certe legature

Non fan troppo piacere,

Specialmente a chi è nato cavaliere.

Gual. Grazie: ma sai perchè quelli incivili

M'han trascinato quà?

Bar. Per apparenza

Si fanno certe indagini; saprai

Che questa notte in mezzo

Ai fulmini, alla pioggia, alla ruina,

Quì fu svenata...

Gual. Amina.

Bar. Amina!

E come mai, amico mio, lo sai?

Gual. Da voci sparse qui all'intorno

L'intesi... (oh! giorno, è spenta.)

Bar. (Il caso climaterico diventa,

Tirò a chi vide, e colse chi non vidde.)

Gual. (E costui perchè ride!...)

Bar. Ma quest' Amina tua la conoscevi?

E al castello venisti tu per lei?

Gual. Sì quell' ingrata

Dalle leggi salvar folle tentai,

Conosciuto il suo cor l'abbandonai.

Bar. Oh! caro amico, il mondo

È ripieno d'ingrati: io già so tutto,

Per i tuoi affettuosi portamenti

Meriteresti un premio...

(Tre legni, ed una corda.)

Gual. Or dunque, o caro,

Giacchè conosci l'innocenza mia

Lascia ch'io vada via.

Bar. (Quanta sei ciuccio!

Quantunque cavalier); solo per questo

Ti levai da Piccardo, e da Matteo;

Villani senza testa, e senza core.

Gual. Ah! mio benefattore... (vuol abbrac.)

Bar. Grazie, grazie, doman mi fo la barba...

Gual. Dunque posso partir?

Bar. Misericordia!

Ma che impastato sei d'argento vivo?

Gual. Alto è il sole di molto, e alla cittade

Non è breve la via

Bar. Quattro minuti, non chieggio di più.

Gual. Ma cosa brami?

Bar. Faccio un giro... siam soli...

Gual.

Ebben?

Bar. Ebben, conosci me,

Conosco te, nè siamo
Nè balordi, nè sciocchi.
T'ho da parlare

Gual. A me?

Bar. Si ma a quattr'occhi.

SCENA V.

EVERARDO, e detti dalla diritta.

Bar. T'ho da fare un'ambasciata,
A quattr'occhi in fretta in fretta
La contessa t'è obbligata
Di quel colpo di lancetta.

Gual. La contessa?

Bar. Sua Eccellenza.

Gual. La lancetta!

Bar. Si signore.

Ma che botta con prudenza
Che bel ziff proprio nel core:
La ragazza le facea
Passar giorni molto amari;
Ma, a sbrigar presto gli affari,
Hai una grande abilità.

Gual. Non capisco!

Bar. Capirai.

Vedi questa a te la manda:

(*gli da una borsa.*)

Per suo amore la terrai;

Ma poi a te si raccomanda.

Gual. Ma perchè?

Bar. Non sei Gualtiero?

Gual. Non capisco...

Bar. Che arrivasti jer mattina,

Che fra l'ombre del mistero
Hai mandato in aria Amina,
Che al Contino innamorato,
Sconcertata avea la testa:
Siamo intesi, prendi questa,
Son zecchini, piglia e va.

Eve. (Così furbo in quel testone
Non credeva mai l'ingegno:
Benedetto Barilone
Ha colpito proprio al segno.)

Bar. (Poi diran che Barilone
Non ha testa, non ha ingegno;
Ho sparato il mio cannone,
Ho colpito proprio al segno.)

Gual. (Si smarrisce la ragione
A suoi detti, al suo contegno,
Che celasse Barilone
Qualche perfido disegno?)

Bar. (Il birbante resta muto,
Sotto voce brontolando,
E già in trapola caduto
Quei zecchini va tirando,
Se a cavar gli arrivo il filo
Della sua bricconeria,
A mie spese in piccardia
A ballare in aria andrà.)

Gual. (Sto dubbioso irresoluto
Palpitante, ed ondeggiando,
Son perplesso, combattuto,
Non mi vo capacitando.
L'acceder se mi tradisse,
Mi potrebbe esser fatale.
Ah! spiegar potessi l'ale
Per fuggirmene di quà.

Eve. (Il furfante è irresoluto
Va pian piano ruminando,
Agitato e combattuto
Ci scommetto va calando.
Dammi, o ciel, che tutto sveli
Il delitto suo fatale,
Per poter da mostro tale
Sollevar l' umanità.)

Gual. T' ingannasti.

Bar. M' ingannai?...

Gual. Ecco l' oro...

Eve. (Ah ! malandrino)

Bar. A proposito scordai
Darti questo taccuino.

Eve. (Che dirà!)

Gual. Come l' avesti?

Bar. Ti cadeva via scappando:
Nella fretta lo perdesti,
Dopo fatto il contrabbando;
La contessa te lo rende
Per servir da contrassegno
Ch' è compito il suo disegno,
E ognor grata ti sarà.

Gual. Certo è ver! mi dai tu prove:
Ma tu poi...

Bar. Siam d' una pasta
Ne ho scannati più di nove:
(De fringuelli.)

Gual. Tanto basta:
La contessa ho ben servito
Quella sciocca le ho involato...

Eve. La contessa hai tu ferito,
Vive Amina, scellerato!
Disarmate quel ribaldo,

Sia condotto al tribunale:
Hai finito di far male:
La tua vita a un filo stà.

Bassa al suolo la fronte proterva,
Tu dal nume fuggivi, ma invano,
Il suo dardo raggiunge il profano,
Gli fa a mezzo la fuga troncar.
A versare quel sangue innocente
Non tremavi nel muovere il passo:
Non hai cuore, o lo avevi di sasso,
Quando andasti una donna a svenar.

Bar. Una faccia di poco di buono
Ti leggevo da un miglio lontano;
Ma che tanto giocassi di mano,
Non potevo giammai sospettar.
Ora si che puoi far testamento
Hai finito di fare il gradasso;
Non temer di morir basso basso,
Anzi in alto dovrai sgambettar.

Gual. Da me stesso tradito mi sono,
Più ai crudeli non esco di mano:
Ma che spero omicida inumano,
Il rimorso non senti gridar!

Ahi! che vedo quell' ombra innocente
Sanguinosa a me stendere il passo;
A vil tema però non m' abbasso,
Morto ancora vuo farvi tremar.

(partono tutti e *Gualt.* fra le armi.

SCENA VI.

MATTEO, *indi* CARLO.*Mat.* Eccellenza, eccellenza.Venga discenda giù, signor Contino,
Ma badi allo scallino:

Novità, novità, son cose grandi:

È stato carcerato

Un certo tal... non mi ricordo il nome,

Il quale ha confessato

Che... non so dirle come...

È stato autor di quella gran stoccata,

Che quasi la contessa ha trucidata.

Io non visto, ascoltai,

E quindi argomentai, benchè Eccellenza

Io non capisco niente,

Che la bella Orfanella era innocente.

Onde siccome lei

So che la tiene in cor, così m' affretto

A darle presto questa nuova: ho detto.

Car. Ma dov' è? dov' è l' empio?*Mat.* Barilone, grand' uom quel mio fratello!

Ha di mè quasi quasi più cervello,

Insieme col maestro del villaggio

Dagli armigeri intorno circondato

L' hanno condotto innanzi al Magistrato.

Car. La madre mia, la tenera mia madre

Risanar poi potrà? Strazio bastante

Non v' è per quel fellone...

Mat. Certo, certo Eccellenza, ha ben ragione.*(partono.)*

SCENA ULTIMA.

CORO, AMINA, CARLO, EVERARDO, BARILLONE,

poi PICCARDO e MATTEO.*Coro* Tergi quel pianto, Amina,

Il nembo è terminato,

Il barbaro tuo fato

Alfine si cangiò.

Ami. Come? come parlate?...

Ove son io? Amici che ascoltai!...

Bar. Per far cantare i rei son bravo assai.*Eve.* Sì, figlia mia, Gualtiero

Fu l' autor del misfatto: in questi scritti

Si ravvisan palesi i tuoi diritti.

Di Lignè la marchesa, sì Contino,

E' sua madre...

Ami. Mia madre! oh gioja! oh istante!*Eve.* Tutto tutto quel perfido svelò!

Quest' infelice, conte,

Ha già sofferto assai; mentre l' iniquo

In carcer tetro attenderà la morte,

Ah signor! la sua sorte voi dovete

Cangiar, il ciel lo vuole...

Bar. A buon intenditor poche parole.*Car.* Sì, cara, mia sarai.*Ami.* Padre, signor,

Tenero sposo mio, mio buon amico,

Come mi batte il cuor! dunque respiro;

Si dileguò l' affanno,

Rea non mi credi, e m'ami, io non m'inganno.

Con gli affanni, e con le pene
 I miei giorni ognor contai,
 Sventurata non sperai
 Mai goder felicità.

Tutti Or beata appien sarai,
 Ti sorride la fortuna ;
 Non più nubi l'aria aduna
 L'alba amica spunterà.

Ami. Sin quest'alma sventurata,
 Alle pene condannata,
 Cui mai raggio di contento
 Più sorrise, consolò,
 Par che in questo bel momento
 Già respiri dall'affanno,
 Già da un'anno questo core,
 Tanta gioja mai provò.

Tutti A gioir t'appresta omai,
 Già il tuo fato si cangiò.

F I N E.